
LA BELLA VERITÀ

Dramma giocoso per musica.

testi di

Carlo Goldoni

musiche di

Niccolò Piccinni

Prima esecuzione: 12 giugno 1762, Bologna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 109, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2006.

Ultimo aggiornamento: 19/12/2015.

PERSONAGGI

PETRONILLA donna seria	SOPRANO
LUIGINO uomo serio	SOPRANO
ANGIOLINA prima buffa	CONTRALTO
LORANO Glodoci poeta	BASSO
ROSINA seconda buffa	SOPRANO
TOLOMEO Nattagessi impresario	TENORE
CLAUDIO parte buffa	TENORE

La scena si rappresenta in Bologna.

Nobile ed eccelso signore

Giacché degnato vi siete, nobile ed eccelso signore, di accordare all'impresa nostra la vostra benignissima protezione, da cui ne abbiamo riportato onore, beneficio e vantaggio, vorremmo in qualche maniera dimostrarvi il nostro ossequiosissimo riconoscimento né sappiamo in qual altra maniera poterlo fare, se non se dedicandovi questo nuovo dramma che sotto i vostri auspici fu scritto ed ora al pubblico viene esposto. Scarsissima è l'offerta nostra al merito grande di voi, nobile ed eccelso signore, ma pure ci lusinghiamo che l'aggradirete, essendo opera di un autore da voi amato e protetto e che unicamente per venerazione ai vostri comandi si è qui trattenuto ed ha il libretto composto. Ecco un'altra ragione che ci stimola a tale offerta, dovuta a voi solamente, come unico mezzo che ci ha procurato, in mancanza di libri nuovi, un libro fatto per noi. Niuno certamente può dubitare se sia o non sia questo dramma precisamente per la nostra impresa composto. Egli ha per titolo *La bella verità*. L'autore si è divertito sul vero; ha unito in una semplicissima azione vari fattarelli verissimi, si è servito di caratteri veri e, col pretesto di lavorare sul vero, ha risparmiata la fatica d'inventare e d'immaginare. Non ha risparmiati gli attori nostri; non ha forse risparmiati noi stessi ma di buon cuore gli si perdona, poiché trattando da galantuomo ha posto in iscena anche sé medesimo e non ha avuto riguardo di farsi da sé stesso la critica. Il pensiero è nuovo, è stravagante, è bizzarro; desideriamo che piaccia al pubblico; e se avrà la fortuna d'incontrare e di condur la gente al teatro sarà per noi il più bel libro di questo mondo. Ci raccomandiamo pertanto umilmente a voi nobile ed eccelso signore, onde coll'esempio vostro nella generosa frequenza di onorarci alle nostre rappresentazioni ci faccia godere sempre più gli effetti dell'autorevole vostra protezione. Se mai in questa supplica si ravvisasse il nostro interesse, sarà per non staccarci dal titolo del libretto. Voi nobile ed eccelso signor marchese, che fra le innumerabili vostre virtù avete quella di amare la verità e di preferirla ad ogni umano riguardo, non isdegnarete che noi pure diciamo sinceramente il nostro umilissimo desiderio e ci permetterete benignamente che possiamo con profondissimo ossequio soscriverci

di voi nobile ed eccelso signore
umilissimi, ossequiosissimi, obbligatissimi servitori
gl'impresari.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Camera accomodata per la prova d'un'opera.
Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina, Claudio, tutti a sedere con carta
di musica in mano; Tolomeo in disparte sedendo.*

*I cinque Personaggi suddetti cantano l'ultimo coro
del libro intitolato «Le nozze».*

CORO

Amore discenda
co' prosperi auspici,
e renda felici
gli sposi così,
che mai non li turbi
geloso veleno,
che mai nel lor seno
non si spezzi lo stral che li ferì.

TOLOMEO Bravi, bravi davvero, e viva, e viva.
Questo coro mi piace e mi ravviva.

CLAUDIO Voglia il ciel che quest'opera
piaccia più di quell'altra.

TOLOMEO Il ciel lo voglia,
n'ho bisogno davvero.
Maledetto mestiere
che è quel dell'impresario!
S'hanno mille pensieri e mille guai:
si perde sempre, e non si lascia mai.

LUIGINO Quest'opera altre volte
in Bologna ha incontrato.

TOLOMEO Un libro fortunato
certo è stato per me. *Monsieur* Lorano
me 'l fece in quattro dì, ma benedetto
sia il danaro ch'io spesi in tal libretto.

ROSINA Dunque allor v'andò ben.

TOLOMEO Così e così.
Mi fu d'un grande aiuto;
poco, è ver, ci perdei, ma ci ho perduto.

ANGIOLINA Non vorrei questa volta
ci perdeste assai più.

- TOLOMEO Perchè mi fate
un sì pessimo augurio?
- ANGIOLINA Vi dirò:
so che allora avevate
una buffa assai brava, e non vorrei
che ora per causa mia...
- TOLOMEO Zitto, signora;
non andate più avanti. Il vostro merito
tutto il mondo lo sa. Siete una giovane
che sa, che intende, che diletta e piace.
No 'l dico perch'io sia
di ciò molto intendente:
dico quel che dagli altri a dir si sente.
- PETRONILLA Ma, signor impresario,
dopo quest'operetta
che si fa per ripiego, ha destinato
il libro nuovo che ha di dar promesso?
- TOLOMEO Cospetto! ve 'l confesso,
questo è quel che m'imbrogia e mi molesta:
non so dove ch'i' abbia a dar la testa.
- LUIGINO Non vi è tempo da perdere.
- ROSINA Convien sollecitare.
- CLAUDIO Se l'abbiam da imparare,
il suo tempo vi vuole.
- ANGIOLINA E non è giusto,
come adesso si fa, che s'abbia sempre
da studiar con tal fretta e con tal pena,
e s'abbia a andar con precipizio in scena.
- TOLOMEO Io non so che mi fare. Oh, se qui fosse
quel galantuom che questo libro ha fatto
chi sa ch'egli ad un tratto
uno non ne facesse a' prieghi miei!
Oh, quanto pagherei... ma il dirlo è vano.
Egli forse da noi troppo è lontano.
- ANGIOLINA Risolvere convien.
(con forza)
- CLAUDIO Convien pensare...
(con sdegno)
- TOLOMEO Maledetto mestier! non so che fare.

Convien dir che il mio destino
mi costringa a delirar.
Il mestiere è malandrino,
ma no 'l posso abbandonar.
Fra sartori ~ e fra pittori,
fra cantanti e ballerini,
se ne vanno i miei zecchini,
e mi fanno disperar.
(parte)

Scena seconda

Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina e Claudio.

CLAUDIO Ei dice e dice, e tocca a noi frattanto
la fatica maggior.

ANGIOLINA Qual colpa abbiamo,
se il libro o se la musica non piace?

ROSINA Anzi è nostra disgrazia:
se la parte cattiva è per natura,
noi non possiamo far buona figura.

PETRONILLA Quando nel primo libro
mi è toccato di far quella partaccia,
credetemi, signori,
mi veniano i sudori. I studi miei
non li ho fatti pe 'l buffo. Io non presumo
d'essere virtuosa;
poco, è vero, ne so, son principiante,
ma quando una cantante
dal carattere suo si vede fuora,
tutto il poco che sa, si scorda ancora.

LUIGINO È ver: perché un attore
comparisca un po' meglio, è necessario
che gli venga assegnata
una parte al suo stil bene adattata.
Io non dico di fare
da Cesare o Adriano,
ma non è il mio mestier far da villano.

La provida natura
comparte i doni suoi;
ma devonsi da noi
coll'arte coltivar.
Né mai sarà un pastore
un abile nocchiero,
né condurrà un guerriero
gli armenti a pascolar.
(parte)

Scena terza

Petronilla, Angiolina, Rosina e Claudio.

ROSINA Io poi, per dir il vero,
non mi prendo di ciò verun pensiero.
Non so bene qual sia
l'abilitade mia; non so s'io riesca
nel serio o nel faceto,
ma senza aver di pretension l'inganno,
io faccio volentier quel che mi danno.

Fatemi fare
la vezzosetta,
qualche grazietta
forse averò.
E se ho da dare
nel sostenuto,
non lo rifiuto,
m'ingegnerò.
Farò di tutto
passabilmente,
onestamente
tutto farò.
(parte)

Scena quarta

Petronilla, Angiolina e Claudio.

PETRONILLA Eh, si fa presto a dire:
«farò di tutto». Sulla scena poi,
il tutto che si sa passabilmente,
per soggezione si riduce al niente.

ANGIOLINA Io certo a recitare
 principiai di buon'ora,
 sono avvezza al mestier, ma tremo ancora.
 Specialmente in Bologna ho più che altrove
 soggezione e timor. Qui si distingue
 chi sa da chi non sa. Quivi non basta
 un po' di cantucciar; ma è necessario
 recitare a dover. Non v'è nel mondo
 chi conosca il teatro,
 e sappia quel che a' buoni attor bisogna,
 più della dotta mia cara Bologna.

CLAUDIO Sì, ma non v'è nel mondo
 chi meglio sappia compatir di lei.
 Anche i difetti miei
 so che son tollerati
 da questi illustri cittadin bennati.

PETRONILLA Dunque anch'io mi lusingo
 della stessa bontà. Si sa ch'io sono
 debole principiante, e se cortesi
 degneran compatirmi,
 valerà il loro dono a incoraggiarmi.
 Ma vorrei, se potessi,
 provar quest'aria mia, né c'è nessuno
 che mi accompagni.

CLAUDIO Che bisogno avete
 d'essere accompagnata?
 Non sapete suonar passabilmente?

PETRONILLA Ne so poco o niente,
 pure m'ingegnerò.
 Bene o male, farò quel ch'io potrò.

(si mette al cembalo, e si accompagna da sé, e canta)

Fra le tempeste ancora
 tenta il nocchiero ardito
 di ritrovare il lito,
 di superare il mar.
 E del nemico fato...
 ma il cembalo è scordato:
 (s'alza)
 la mano ~ tocca invano
 i tasti ~ che son guasti,
 e non si può sonar.
 (parte)

Scena quinta

Angiolina e Claudio.

CLAUDIO Per dir la verità, l'accompagnarsi,
in donna specialmente,
non è cosa comune.

ANGIOLINA È ver, per camera
è un nobile ornamento.

CLAUDIO È una prova d'ingegno e di talento.

ANGIOLINA Ecco qui l'impresario.

CLAUDIO Allegro è molto.

ANGIOLINA Sì, così lieto in volto
anch'io, per dirla, non l'ho mai veduto.

CLAUDIO Dei palchi e delle sedie avrò venduto.

Scena sesta

Tolomeo e detti.

TOLOMEO Bone nuove, signori.

ANGIOLINA E che vuol dire?

TOLOMEO Sentite un'avventura,
un caso, un accidente,
che pare propriamente
di quei che i commedianti
fan nascere per via de' negromanti:
quello scrittor mio amico,
monsieur Loran, che tanto
era da me bramato,
di passaggio a Bologna è capitato.

CLAUDIO Davver?

ANGIOLINA Ci farà un libro?

TOLOMEO Non so. Tentar conviene.
Io so che mi vuol bene,
forse dirà di sì.

ANGIOLINA Io pur ne avrei piacere.

TOLOMEO Eccolo qui.

Scena settima

Lorano e detti.

- LORANO Servo, padroni miei.
- ANGIOLINA Serva, *monsieur* Lorano.
- CLAUDIO Che buon vento, signor, vi ha qui guidato?
- LORANO Altrove incamminato
son per un certo affar ch'ora non dico:
ma già che il fato amico
riveder mi ha concesso
questo per me sì amabile soggiorno,
vo' in Bologna restar per qualche giorno.
- TOLOMEO S'accomodi, la prego.
(ad un servitore)
Dategli da seder.
- LORANO Bene obbligato.
- TOLOMEO Oh incontro fortunato!
- ANGIOLINA Oh bella sorte
di vederla da noi!
- CLAUDIO Miglior destino
non si potea bramar.
- LORANO (Oh via, ho capito:
han bisogno di me.)
- TOLOMEO Starà in Bologna
lungamente, o signor?
- LORANO Volesse il cielo
ch'io vi potessi star quanto desio,
ma a momenti è vicino il partir mio.
- TOLOMEO Me ne dispiace assai.
- LORANO Perché?
- TOLOMEO Per dirla,
le cose vanno mal. Non ci son libri
al bisogno adattati.
Sa quanto delicati
sono in questo paese, e sa l'amore
che quivi hanno per lei;
e un suo libro, signore, io bramerei.

LORANO Sa il ciel quanto mi duole
non poterla servir. Sì, lo conosco,
quanto onor, quante grazie
quest'illustre città mi ha compartite,
quanto l'opere mie son compatite.
Ma io deggio partir.

CLAUDIO Se vuol, sappiamo
quanto presto sa far.

LORANO No, caro amico.
Ogni anno passa un anno;
il troppo faticar stanca la mente,
né più scriver poss'io sì facilmente.

TOLOMEO Via, signora Angiolina,
parli anch'ella. Chi sa! *Monsieur* Lorano
non sa dire di no, ma specialmente
co' le donne suol esser compiacente.

ANGIOLINA Non ho merito alcuno.

LORANO Oh, cosa dice!
Mi chiamerei felice
s'io servirla potessi. In altri incontri
sa ben se di servirla ho procurato.
Ma non posso restar: sono impegnato.

ANGIOLINA Pazienza! Il lusingarmi
di ottener tal finezza è cosa vana.
S'io fossi una romana,
forse l'ottenerei.

LORANO Tant' e tanto davvero io partirei.

ANGIOLINA Basta, vi vuol pazienza.
Signor, con sua licenza:
giacché vano è il parlar, vano è il pregarla,
dell'incomodo ancor vo' sollevarla.

Lo so ch'io non merito
sì grato favor:
non sono sì amabile
da vincerle il cor.
Se avessi un occhietto
languente, furbetto,
usar non saprebbe
cotanto rigor.
Perdoni, mi scusi;
(facendo qualche riverenza)
pazienza, signor.
(parte)

Scena ottava

Lorano, Tolomeo e Claudio.

- LORANO** Cospetto! in verità
sono mortificato. Un certo effetto
nell'interno mi fa donna che prega,
che a resister patisco.
- TOLOMEO** E bene, adunque,
si lasci persuader.
- LORANO** Non vi è rimedio.
- CLAUDIO** Quand'è così, gli leverem l'attedio.
- TOLOMEO** Ma non avrebbe almeno
qualche cosa di fatto?
- LORANO** Oibò; non soglio
scriver giammai senz'essere spronato.
Anzi i' aveva fissato
di mai più voler fare un dramma buffo,
tant'io ne sono stomacato e stuffo.
- TOLOMEO** Ma so pur che in Venezia
ogni anno di tai libri
vossignoria soleva
comporne due o tre per ordinario.
- LORANO** È ver, ma l'impresario
andò in collera meco, ed ha ragione.
Io ho la presunzione
d'esser, da chi mi vuol, pagato bene,
e alla sua economia ciò non conviene.
- CLAUDIO** Ehi, signor impresario,
sentite il gergo?
- TOLOMEO** Come?
- CLAUDIO** Se bramate
ch'egli scriva per voi, non risparmiat.
- TOLOMEO** Come?
- LORANO** Non sono in caso
in veruna maniera. Ho da partire.
E poi, per vero dire,
a un tal componimento
ho preso aborrimento. Il libro buffo
è una noia, è un imbroglio,
non si finisce mai;
è un seminario di fastidi e guai.

Quando il libretto è fatto,
forse si è fatto il men:
s'ha da cambiare ogni atto
cinque o sei cose almen.
Vien via la canterina:
quest'aria non va bene.
E grida la mamma:
la parte non convien.
Son dieci che comandano;
comandano, e non pagano.
Io mando i libri al diavolo,
non me n'importa un cavolo.
No, no, non ne vo' far;
non voglio più impazzar.
(parte)

Scena nona

Tolomeo e Claudio.

- CLAUDIO Se non vuol, lasci stare.
S'egli di non far libri ha stabilito,
né anche il mondo per ciò sarà finito.
- TOLOMEO E che sì, signor Claudio,
ch'egli il libro ci fa?
- CLAUDIO Mi par difficile.
- TOLOMEO Aspettatemi qui. Vo' a ritrovare
un certo cavalier suo protettore,
di cui ho anch'io l'onore
d'essere servitor. So quanto egli ama
monsieur Loran. So qual Loran rispetta
quest'illustre signor. So qual potere
hanno del cavaliere
i comandi, i consigli e i detti usati
per far fare a suo modo i più ostinati.
Vo tosto, e se s'impegna
di parlare a Lorano
il cavalier che ha sì cortese il tratto,
Loran qui resta, ed il libretto è fatto.
(parte)

Scena decima

Claudio solo.

In fatti in questo mondo
più dell'autorità, più assai del grado,
val la dolce maniera. I più stimati
son sempre i più gentili, e chi buon uso
fa di sua nobiltade e del suo ingegno,
conoscer fa che di tal sorte è degno.

Un'anima altera
che impone severa,
esige rispetto,
ma sol per timor.
E un cor generoso,
cortese, amoroso,
con gioia ed affetto
rispettasi ancor.

(parte)

Scena undicesima

Angiolina sola.

Innocenti pastorelle,
quanto invidio il vostro stato!
Quanto a me saria più grato
l'umil greggia pascolar!

Un dì di bene
non dan le scene;
sempre si teme,
talor si freme.
Cento pericoli
s'han da passar.
La sorte instabile
mi fa tremar.

Dice talun che il nostro
è il mestiere miglior che diasi al mondo:
non è ver, non è vero, io gli rispondo.
Pria di tutto non sanno
quanta pena ci costi
la musica imparar. Non san che sia
sostener a dovere
un carattere in scena, e qual fatica,
e di petto, e di mente,
costi un'aria cantar passabilmente.
E poi, se per disgrazia
non si viene a incontrar, non san qual sia
la smania ed il rossore
di chi sente gli stimoli d'onore.
Certo, di cuor lo dico,
cambiarei volentier lo stato mio,
e andrei la greggia a pascolar anch'io.

La mia pace, il mio riposo
sol godrei fra l'erbe e i fiori;
fra le ninfe e fra i pastori
potrei lieta respirar.

Scena dodicesima

Rosina, Claudio e la suddetta.

ROSINA Oh, signora Angiolina,
la sapete la nuova?

ANGIOLINA Io non so nulla.

ROSINA *Monsieur* Loran compone.

ANGIOLINA Sì? Ho piacere.

CLAUDIO Fu obbligato a restar dal cavaliere.

ANGIOLINA Dunque a fargli una visita
vo' andar col padre mio.

ROSINA Vorrei andarvi anch'io.

CLAUDIO Non c'è bisogno.
Lo conosco, lo so, de' complimenti
è pochissimo amante, e a far piacere
per natura è inclinato,
senz'esser da nessun sollecitato.

ANGIOLINA Può esser, ma però
so ch'ei mi disse sulla faccia un no.

CLAUDIO Lo disse, è ver, ma si vedea quai pene
gli costava il negar.

ROSINA Zitto, ch'ei viene.

Scena tredicesima

Lorano, Tolomeo e detti.

TOLOMEO Ecco, signori miei,
ecco *monsieur* Lorano,
che al protettore ha resistito invano.

LORANO Scusatemi, madama,
se quel che ho a voi negato, ho altrui concesso.
Venero il vostro sesso,
della vostra virtude ho vera stima,
ma, vi chiedo perdono,
da un incanto maggior convinto io sono.

ANGIOLINA Sì, sì, già ve lo dissi:
s'io fossi quella tal che più vi preme...

LORANO Tutte le donne assieme,
tutte le grazie e le bellezze unite,
a fronte di un sì amabil cavaliere
avrian forza minor sul mio volere.

TOLOMEO Orsù, pensiamo un poco
a ciò che si ha da far.

LORANO Cosa direbbe
il signor impresario?

TOLOMEO Io mi rimetto.
Faccia vossignoria quel che le pare.

LORANO Bramerei d'incontrare
il genio delle attrici e degli attori.

TOLOMEO Via, dicano, signori,
il sentimento loro, e dopo anch'io
dirò senza riguardo il pensier mio.

ANGIOLINA Io vorrei un'operetta
sul mio stile e sul mio far;
che vi fosse in qualche arietta
qualche poco da cantar.

TOLOMEO Che vi fosse in qualche arietta
qualche poco da cantar.

ROSINA Bramerei la parte mia
disinvolta e spiritosa;
e una scena vi vorria
da brillare e da scherzar.

TOLOMEO E una scena vi vorria
da brillare e da scherzar.

CLAUDIO Un carattere novello
piacerebbemi di far.
Quel ch'è nuovo, è sempre bello
per piacere ed incontrar.

TOLOMEO Quel ch'è nuovo, è sempre bello
per piacere ed incontrar.

LORANO Necessario è sopra tutto
i caratteri adattar;
anche il bel diventa brutto,
se si vede a strapazzar.

TOLOMEO Anche il bel diventa brutto,
se si vede a strapazzar.

TUTTI Ma l'ore passano:
convien riflettere,
convien risolvere
che s'ha da far.

LORANO (ad Angiolina) Farà il carattere
d'un'affettata.

ANGIOLINA Non son portata.

TOLOMEO Non è portata.

LORANO (a Rosina) Farà una femmina
di stil audace.

ROSINA No, non mi piace.

TOLOMEO No, non le piace.

LORANO (a Claudio) Di farvi io medito
un prepotente.

CLAUDIO No, certamente.

TOLOMEO No, certamente.

LORANO Ma se si oppongono,
non so che far;
dev'esser libero
chi ha da inventar.

TOLOMEO Dev'esser libero
chi ha da inventar.

LORANO
(ad Angiolina) La parte scaltra.

ANGIOLINA La dia ad un'altra.

LORANO
(a Rosina) La bacchettona.

ROSINA Non ne son buona.

LORANO
(a Claudio) Un impostore.

CLAUDIO No, mio signore.

LORANO Corpo del diavolo,
cos'ho da far?

TUTTI Convien risolvere,
convien pensar.

TOLOMEO
(a Lorano) Se mi permette.

LORANO Parlate pure.

TOLOMEO Faccia un libretto,
in cui succedano
degli accidenti
con dei portenti
che non s'intendano;
acciò che il popolo,
per meglio intendere.
La sera prossima
debba tornar.

ANGIOLINA, ROSINA E
CLAUDIO Eh, far lasciamolo
quel che gli par.

TOLOMEO Poi faccia all'ultimo
quel che gli par.

TUTTI

Per ben comporre,
per riuscir bene,
l'estro che viene
s'ha d'abbracciar.
Allegramente,
concordemente,
s'ha per l'onore
da faticar.

ATTO SECONDO

Scena prima

Camera nell'albergo di Lorano.

Lorano ed un Servitore.

LORANO Venga chi sa venire,
non ricevo nessuno. È una miseria.

(il servo parte)

Quando s'ha da compor, voglion venire;
e non val loro il dire:
scusino, che ho da far. «Sì, mio signore,
non la voglio sturbar, vado via subito.»
«Vengo a congratularmi.»
«La prego a comandarmi.»
«Conoscerla bramai...»
E loda, e secca, e non finisce mai.
Poh! chi l'avria mai detto,
ch'io comporre un libretto
dovessi in questi dì! Su via, spicciamola,
al tavolino andiamo;
quest'arietta del buffo terminiamo.

*Io smanio come un cane,
che per amor latrando...*

(scrive pensando)

Sì, va bene.

Il mastro di cappella è un uom valente,
il latrar spiegherà perfettamente.

*...che per amor latrando,
di qua, di là saltando...*

Qui m'aspetto

il maestro sentir spiegare il salto
or di terza, or di quinta, ed or più in alto.

(viene il servo)

Che c'è? Non te l'ho detto,
che non voglio nessun? Di' al gentilissimo
signor dottor che lo ringrazio; digli
che, per grazia del cielo, ora sto bene
e il dolor mi è passato,
e che alla sua virtù sono obbligato.

(il servo parte)

Gran disgrazia! ogni volta
che con tanto piacer son qui venuto,
qualche male soffrir mi è convenuto.

*Io smanio come un cane,
che per amor latrando,
di qua, di là saltando,
la cagna vuol brancar.*

(torna il servitore)

(al servitore, con
sdegno)

Diavolo! non intendi?

(ascoltando il servitore)

Come? la prima donna?

La donna seria? Non vorrei dicesse...

Guai, se non la ricevo,

mai più me la perdona.

Di' che resti servita, che è padrona.

(il servo parte)

Scortese co' le donne

essere non saprei,

ma almen quest'aria terminar vorrei.

*La cagna a lui s'oppone,
e vedesi il barbone,
sbuffando ed abbaiano,
rabbioso diventar.*

Scena seconda

Petronilla ed il suddetto.

PETRONILLA Serva, *monsieur* Lorano.

LORANO

Oh mia signora;

scusi, sarei venuto

a far l'obbligo mio. Ma sa ch'io deggio

l'opera terminar che ho principiata.

Favorisca seder.

PETRONILLA

Bene obbligata.

(siedono)

LORANO

La sua signora madre

che fa? sta ben?

PETRONILLA

Non molto:

è un poco incomodata,

perciò senza di lei

ho dovuto adempire ai dover miei.

LORANO

Troppa bontà.

- PETRONILLA Ricordomi che in Roma
favorì di venire in casa mia;
so con qual cortesia
promise procurarmi
un teatro in Venezia, e s'ella poi
si è per gli affari suoi di me scordata,
alla sua esibizion sono obbligata.
- LORANO Scusi, scusi davvero,
sono mortificato;
eppure ho procurato,
ma fur mie cure vane...
(rileggendo l'aria composta)
*«Io smanio come un cane,
che per amor latrando...»*
- PETRONILLA Perdono gli domando
se la venni a sturbar.
- LORANO No, mi fa grazia,
desidero servirla.
In che posso obbedirla?
- PETRONILLA Ella saprà
ch'io fo la parte seria.
- LORANO Sì signora,
lo so, e me ne consolo,
che si fa grand'onor.
- PETRONILLA Fo quel ch'io posso,
e per grazia e bontà son compatita.
- LORANO Con estremo piacere io l'ho sentita.
Non mi fe' meraviglia
la nota abilità del suo talento;
ma mi sorprese invero
veder con qual bravura e con qual arte
e con qual pulizia fa la sua parte.
- PETRONILLA Oh signor, cosa dice?
Si sa, che principiando...
- LORANO *«Di qua, di là saltando,
la cagna vuol brancar.»*
- PETRONILLA La voglio sollevare...
(in atto di alzarsi)
- LORANO No, resti comoda.
La prego ad iscusarmi,
e s'io vaglio a servirla, a comandarmi.

PETRONILLA Perdoni, in cortesia;
una grazia le chiedo, e vado via.
Giacché in opera buffa
m'impegnai di cantar, la prego almeno
far sì che le mie scene
dalle parti grottesche
siano disobbligate,
e quando agisco, non vi sian risate.

LORANO Signora, io le prometto,
avrò tutto il rispetto
che a parte seria si convien; ma pure,
in simili operette,
per unire l'intreccio e l'argomento,
sa che per ordinario
qualche cosa soffrire è necessario.

PETRONILLA Pazienza. Almen nell'arie
il carattere mio serbar procuri.

LORANO Sì, certo, si assicuri
che di tutto farò per aggradirla.
Ma per meglio servirla,
se sapesse a memoria
qualch'aria favorita,
me la faccia sentir. Sarà servita.

PETRONILLA E il mastro di cappella?

LORANO È galantuomo:
non servirassi del motivo istesso,
ma farà poc'appresso
quello che si suol fare in casi tali,
servendola nei passi principali.

PETRONILLA Giacché tanta bontà ritrovo in lei,
un'aria come questa io bramerei.

(s'alza)

Se infelice e sventurata
vuol ch'io viva il mio destino,
il rigor di sorte ingrata
son costretta a tollerar.
Pur mi resta la speranza
che, in mercé di mia costanza,
s'abbia il fato un dì a cangiar.

(parte)

Scena terza

Lorano, poi il Servitore.

LORANO Che di men si può far per soddisfarla?
Ella alfine è discreta, e sono avvezzo
trattar con virtuose
che su tutto von far le schizzignose.
Orsù via, seguitiamo;
per stassera quest'atto almen finiamo.
Scena quarta: Fabrizio e Menichina.

(viene il servo)

(al servo) La finiam stamattina?
Via di qua, temerario.
Che dici? è l'impresario?
Se faranno così, non farò nulla.
Venga. Il capo mi frulla;
quello che ho fatto straccerei di core,
ma non vo' disgustarmi il protettore.

Scena quarta

Tolomeo ed il suddetto.

TOLOMEO Cosa si fa? si scrive?
LORANO Sì signore.
Ho di già cominciato, e scrivo in fretta.
TOLOMEO Per carità, perché il maestro aspetta.
LORANO Ma lasciatemi star, non mi sturbate.
TOLOMEO Vado via, vado via; non v'inquietate.
Son venuto soltanto
per saper lo scenario,
e per aver la lista del vestiario.
LORANO Troppo presto, signor; non so ancor dire
quai saranno le scene e i personaggi.
TOLOMEO Come! già principiaste,
e lo scheletro ancor non disegnaste?

LORANO Che parlate di scheletro? Io non uso quest'inutil fatica. Do principio come mi salta in testa, e verseggiando vo il pensier maturando, e giungo al fine dell'opra e dell'azione misurando le scene a discrezione. Capite?

TOLOMEO (Il cielo me la mandi buona.)

LORANO Siete mal persuaso?

TOLOMEO No, signore.
Di voi mi fido, ma mi raccomando, perché il bisogno mio si va aumentando. Grida, si lagna e strepita la gente che l'opera finor non val niente.

LORANO Questa ch'ora va in scena, meglio vi riuscirà.

TOLOMEO Lo voglia il cielo;
ma è vecchia, e gran fortuna io non mi aspetto.
Con un paolo al viglietto,
con tante spese, che sperar mi resta?
La perdita è sicura e manifesta.

LORANO Per me certo farò
tutto quel ch'io potrò per riuscir bene,
ma chi vuol guadagnar, spender conviene.

TOLOMEO Come?

LORANO (Questa campana
gli piace poco.)

TOLOMEO Almeno nelle scene
spendere non vorrei.

LORANO No, no, ne' libri miei
non soglio gl'impresari
rovinar co' scenari. A poco servono
le mutazion, le macchine, gli addobbi;
ci vuol musica buona, e buon libretto.

TOLOMEO Che siate benedetto!
Fatemi un libro bello
in cui molto da ridere vi sia,
e che tenga l'udienza in allegria.

LORANO Farò quel che potrò.

TOLOMEO Principalmente
fate che nelle ariette
non manchi novità.

LORANO Lasciate fare.

- TOLOMEO Vi prego a procurare...
- LORANO Con licenza,
terminare vorrei...
- TOLOMEO Che nei finali
vi sia del movimento e dello strepito.
- LORANO Caro signor, lasciate...
- TOLOMEO Caro signor, badate
che l'atto terzo, come siete usato,
non sia per brevità precipitato.
- LORANO Ho inteso.
- TOLOMEO E se potesse...
- LORANO (Io ci patisco.)
- TOLOMEO Un duetto vorrei...
- LORANO La riverisco.
(parte)

Scena quinta

Tolomeo solo.

Servo suo. M'ha piantato,
e il meglio, per mia fé, mi son scordato.
Volea raccomandargli
l'aria pe 'l buffo. Vorrei pur che il buffo
avesse un'aria a gusto mio. Vorrei
una cert'aria... Non so ben spiegarmi.
Oh, se fossi poeta,
delle cose farei da immortalarmi!

Vorrei un'aria,
che principiasse
con una tenera
modulazion.
E poi che il musico
si riscaldasse
con della comica,
con dell'azion.
E poi, all'ultimo,
che si cambiasse
in una musica
da colascion.

Continua nella pagina seguente.

TOLOMEO Vorrei l'udienza
far giubilar,
vorrei dal ridere
farla crepar.

(parte)

Scena sesta

*Camera di Angiolina con clavicembalo.
Angiolina e Claudio, ambedue con carta di musica in mano.*

ANGIOLINA

Oh che rabbia maledetta!
Mi vien proprio la saetta,
quando si ha da trasportar.
La mia voce è voce umana,
le mie corde son di petto:
cogli acuti, col falsetto,
non mi vo' precipitar.

CLAUDIO Per vero dir, quest'opere,
che al dosso degli attor non son tagliate,
riescon per ordinario impasticciate.
E poi, che in quattro giorni
s'abbia in scena d'andar, dove s'intese?
Questa parte a imparar ci vuole un mese.

ANGIOLINA E pure in questa sera
in iscena s'andrà.

CLAUDIO Si vada pure,
sia con buona fortuna;
dell'arie mie non ne dirò pur una.

ANGIOLINA Dicono che han *Le nozze*
altre volte incontrato, e pur vi sono
dei difetti non pochi. Per esempio,
l'arie del primo buffo
sono male annicchiate, e le mie pure
considerar conviene
che cadono ancor esse poco bene.

CLAUDIO Certo. Nell'atto primo
il primo buffo canta solo, e poi
l'aria del second'atto
la dice in mezzo delle parti serie.
Scusi il signor poeta mio garbato,
questa volta mi par ch'abbia fallato.

ANGIOLINA Io pur dell'arie mie
col primo buffo non ne dico alcuna.
La prima per fortuna
qualche incontro può far, ma la seconda
è troppo indifferente,
e per dire quel ch'è, non val niente.

CLAUDIO I finali son buoni.

ANGIOLINA Sì, il secondo
è migliore del primo.

CLAUDIO E del duetto
cosa vi par?

ANGIOLINA Dirò:
non sarebbe cattivo,
ma è un poco stiracchiato.
Compito, terminato
era già l'argomento,
quand'ecco in un momento
fa nascere il poeta
di pazza gelosia furor mendace,
un duetto per far di sdegno e pace.

CLAUDIO Zitto; s'ei ci sentisse,
se ne avrebbe per mal.

ANGIOLINA Non vi è pericolo:
è un uom schietto e sincero,
e soffre volentier chi dice il vero.

CLAUDIO Quand'è così, se alcuno
si sentisse da lui pungere un poco,
non ha da lamentarsi
s'ei gli dà libertà di ricattarsi.

Quel che piace e che diletta,
e che sempre piacerà,
è la critica corretta
con modestia e carità.
Basta poi non si confonda
con la critica il libello,
perché il vero è sempre bello,
quando salva è l'onestà.

(parte)

Scena settima

Angiolina, poi Rosina e Luigino con carte di musica in mano.

ANGIOLINA Dice il ver, ma è difficile,
quando di criticare un si compiace,
che non usi la satira mordace.

ROSINA Permette?

ANGIOLINA Resti comoda.

LUIGINO Perdoni.

ANGIOLINA Che si servino pur. Non son padroni?

ROSINA Vorrei studiar la parte,
e siccome il mio cembalo è scordato,
mi valerò del suo, se mi è permesso.

LUIGINO E anch'io la prego del favore istesso.

ANGIOLINA Bravi, così mi piace.
Quando si studia insieme,
fra due che non si vedon di mal occhio
s'approfitta assai più per ordinario,
e le cose van ben per l'impresario.

ROSINA A lei piace scherzar.

LUIGINO Vuol divertirsi.

ANGIOLINA Via, vadano a servirsi;
ecco lì il clavicembalo:
lo lascio al suo comando.
Perdono a lor domando.
Il parrucchier m'aspetta. Io vo di là,
e li voglio lasciare in libertà.

Serva divota, con sua licenza;
con confidenza pon qui restar.

(a Rosina)

Ehi, favorisca. Una parola;
non ha piacere di restar sola?

(piano a Rosina)

(a Luigino)

Dica, signore, per cortesia:

(piano a Luigino)

non ha piacere ch'io vada via?

Eh via, che serve? Già c'intendiamo,
né lo possiamo dissimular.

(parte)

Scena ottava

Rosina e Luigino.

- ROSINA** Venite qui, Luigino,
passatemi la parte.
- LUIGINO** Affé, Rosina,
questa parte a imparar che mi hanno dato,
io non sono di voi meno imbrogliato.
- ROSINA** Sì, ma voi finalmente
la musica sapete a sufficienza,
ed avrete del bravo alla cadenza.
- LUIGINO** Basta ch'io mi ricordi,
nella confusion nella qual sono,
di terminare la cadenza in tuono.
- ROSINA** Eh via, sguaiaterie; badate a mene.
Dite s'io dico bene.
- LUIGINO** Perdonate.
- ROSINA** Siete pure svenevole.
- LUIGINO** Scusate.
- ROSINA** Mi viene proprio la saetta.
- LUIGINO** Via,
siate bonina ancor, se siete bella.
- ROSINA** Vi venga la rovella.
- LUIGINO** Poveraccio
mi augurate del male?
- ROSINA** Sguaiataccio!
Che serve che venite
a ganzare, a stuccare e a ristuccare,
se una finezza non si può sperare?
- LUIGINO** Su via, vi servirò.
- ROSINA** Signor no, signor no, non vuò più nulla.
Io sono una fanciulla
che presto si scorruccia e si bisticcia.
Già lo sapete che non c'è più caso,
allorquando mi vien la mosca al naso.

Io parlo come penso,
e penso come parlo,
e il ver non vo' celarlo,
e soggezion non ho.
Non sono bella bella,
ma sono tenerella,
e un giorno mi farò.
Voi, caro Luigino,
voi siete un amorino,
ma spennacchiato un po'.
(parte)

Scena nona

Luigino solo.

Mi sta ben, me lo merito;
mi servirà di regola,
s'io dovrò seguitare a far il musico,
a non trattar con femmine
virtuose nel serio, o pur nel comico.
Già si sa che per solito
servir di noi si sogliono,
quando meglio non trovano; e se vengono
cavalieri, milordi o genti simili,
addio, compagno amabile
se da voi mi distacco, io son scusabile.

Bel piacer saria l'amare,
se in mercede dell'amore
ritrovar s'avesse un core
che serbasse fedeltà.
Ma lo disse gentilmente
il drammatico felice,
che cotesta è la fenice
il cui nido non si sa.
(parte)

Scena decima

*Camera delle prove.
Lorano, Tolomeo e Claudio.*

- TOLOMEO** Bravo, *monsieur* Lorano.
L'atto primo è finito?
- LORANO** Certo, è quasi compito,
ma pria di terminarlo
leggere qualcosetta io bramerei;
in tutti i libri miei
procuro sempre soddisfar gli attori,
ma quando i protettori
metton di mezzo perch'io muti, allora,
se poco gli piaceva, fo peggio ancora.
- CLAUDIO** Veramente i' volea
venir da lei.
- LORANO** Non serve;
di core io ve lo dico,
io son di tutto amico.
Le finezze gradisco cordialmente,
e chi non vien da me, servo egualmente.
- TOLOMEO** Via, se vuol favorir.
- LORANO** Vorrei che almeno
ci fossero le donne.
- TOLOMEO** Sì, signore;
andiamo, signor Claudio,
voi dalla seria, ed io dalle due buffe,
e voglia il cielo non ci sian baruffe.
(parte)
- CLAUDIO** Con grazia, signor mio,
sentirò volentier qualcosa anch'io.
(parte)
- LORANO** Certo, partir dovendo,
e il libretto lasciar, mi spiacerebbe
che alcun si lamentasse,
e che il libro dopo s'impasticciasse.
Ma sono in buone mani;
chi me l'ha fatto fare,
ha spirito, ha potere ed ha ragione
per difender la mia riputazione.
- TOLOMEO** (viene dalla scena)
Signor, la prima buffa
è sotto al parrucchier: non può venire.

LORANO E ben, non so che dire;
vengano l'altre almen.

(Tolomeo parte)

CLAUDIO (viene dalla scena)
Signor, la seria
venir non è disposta,
perché le preme di spedir la posta.

LORANO Si serva pure.

TOLOMEO (viene, come sopra)
La seconda buffa
di non voler venire si è ostinata,
perché con Luigino è indiavolata.

LORANO Bella, bella, la godò. Favorite.
Son fra loro divise, o sono unite?

TOLOMEO Sono per avventura
tutte tre in una stanza.

LORANO Facciam dunque
quel prodigio oriental che a tutti è noto:
s'esse non vonno favorir da noi,
perché si salvi il femminil decoro,
andiam concordemente, andiam da loro.

La testa! la posta! la bile! Cospetto!
Ragioni son queste che fan sbalordir.
Che libro? che scene? vuol esser tuppè.
Che studio? che prove? carteggio ci vuol.
Che do re mi sol? che sol fa mi re?
Se accendesi una bella
di sdegno e di furor,
si sa per ordinario
che manda l'impresario,
e il mastro di cappella,
ed il poeta ancor.

(partono)

Scena undicesima

Sala comune.

Petronilla ad un tavolino, che scrive. Angiolina Che si fa assettare il capo dal Parrucchiere. Rosina a sedere ingrugnata. Luigino a sedere poco lontano da Rosina, mortificato.

LUIGINO Quest'è il premio che si acquista
 a servir con fedeltà.

ROSINA Signor sì, ci metta in vista
 la sua gran sincerità.

PETRONILLA Stiano zitti, per finezza,
 finch'io scrivo, in carità.

ANGIOLINA Ahi, che fate? ~ mi stroppiate;
 lavorate ~ come va.

TUTTI

Che giornata tormentosa!
Ciascun freme, ciascun pena,
e stassera si va in scena,
e la parte non si sa.

Scena dodicesima

Lorano, Tolomeo, Claudio e detti.

TOLOMEO Servo di lor signori.

ANGIOLINA Che grazie, che favori
 degnasi d'impartir *monsieur* Lorano?

LORANO Fo il mio dover. Ma non vorrei piuttosto
 d'incomodo riuscirle.

TOLOMEO Egli vorrebbe
 leggerci qualcosetta
 del novello libretto.

ANGIOLINA È una finezza
 che per la parte mia m'obbliga molto.

ROSINA Anch'io ne godo, e volentieri ascolto.

TOLOMEO Via, sediamo, ascoltiamo,
 e tutti in confidenza...

- PETRONILLA Signori, con licenza.
Già lo so che per me ci sarà poco.
La lettera a finir vo in altro loco.
(parte)
- LORANO Servitor suo.
- TOLOMEO Via, zitto, non importa;
già siam tanti che basta. Principiamo.
- CLAUDIO Qualche cosa di bel noi ci aspettiamo.
- TOLOMEO Venga innanzi ella pur, signor Luigino.
- LUIGINO Signori, a voi m'inchino.
Mi par per questa sera
aver bastantemente a divertirmi;
né più di quel ch'io son, vorrei stordirmi.
(parte)
- LORANO Padron mio.
- TOLOMEO Non fa nulla.
Quando i buffi ci son, noi siam contenti.
Via, ci faccia sentir. Signori, attenti.
(tutti siedono in giro)
- ANGIOLINA La supplico, signore.
Questa nuova operetta,
che titolo averà?
- LORANO È il titol suo: *La bella verità*.
- ANGIOLINA Bello, bello davvero!
- ROSINA È un titol nuovo.
- CLAUDIO Veramente ci trovo
un non so che di brio...
- TOLOMEO Signor sì, signor sì, l'approvo anch'io.
- LORANO Se del poco che ho fatto
bramano rilevare il sentimento,
prima gl'informerò dell'argomento.
- ANGIOLINA Va bene.
- ROSINA Sì signore.
- CLAUDIO È necessario.
- TOLOMEO L'argomento ci vuol, per ordinario.
- LORANO Favoriscan sentir benignamente.

Questo dunque è l'argomento:
le notizie intorno vanno,
che a Bologna quest'altr'anno
il magnifico teatro
senza fallo si aprirà.
E i cantanti e i ballerini
in orgasmo se ne stanno,
per l'onor d'esser i primi
a buscarsi quei quattrini
che Bologna spenderà.

ANGIOLINA, ROSINA E
CLAUDIO

Già dal titolo si sa,
ch'è *La bella verità*.

LORANO

Ehi, l'amico è addormentato.

CLAUDIO

Per l'impresa è affaticato.

ANGIOLINA

Dorma pur placidamente.

ROSINA

L'argomento intieramente
noi bramiamo di saper.

LORANO

Son qui pronto al mio dover.
Una certa virtuosa
ha una voglia ispirata
d'esser prima ricercata,
ma però non vuol parer.

ANGIOLINA, ROSINA E
CLAUDIO

Chi mai può essere?
Chi mai sarà?

LORANO

Da me perdonino,
non si saprà.

ANGIOLINA, ROSINA E
CLAUDIO

Ma in cotal opera
che par sì semplice,
qual bell'intreccio
poi ci sarà?

LORANO

È fecondissima
la verità.
Vedransi in moto
di qua, di là,
i protettori
per la città.
Chi per la brava,
chi per la bella,
chi esclude questa,
chi esclude quella;
sentite all'ultimo
la novità.

(vengono degli uomini con due vestiti da donna)

ANGIOLINA Ecco il sarto coi vestiti.

ROSINA Ora è ben che sian finiti.
(s'alzano)

ANGIOLINA Quest'è il mio?

ROSINA Quest'è per me?

ANGIOLINA E ROSINA Questo straccio che cos'è?
(forte, con del rumore)

TOLOMEO (svegliandosi)
Bravo, bravo, bene, bene.
È un bel libro, per mia fé.

LORANO V'è piaciuto?

TOLOMEO Così è.

ANGIOLINA E ROSINA Signor mio, badate a me.
Con un abito sì tristo
recitar come potrei?
Dalla rabbia piangerei.
Non lo voglio, signor no.
(gettano i vestiti in terra)

TOLOMEO Corpo del diavolo,
costano un pavolo?
Così si gettano?
Che indiscrezion!

LORANO Di contentarle,
(a Tolomeo) via, procurate;
almen cambiate
la guarnizion.

ANGIOLINA Voglio le maniche
alla persiana.

ROSINA Vo' dei rapporti
su la sottana.

ANGIOLINA Voglio dei veli.

ROSINA Vo' dei lustrini.

TOLOMEO E i miei zecchini
s'han da gettar?

LORANO Via, signore, siate buono,
(a Tolomeo) cose grandi poi non sono.
S'han le donne a contentar.

CLAUDIO Via, signor, siate cortese.
(a Tolomeo) Giacché fate tante spese,
anche questa convien far.

ANGIOLINA E ROSINA
(a Tolomeo)

Impresario bello bello,
e buonin come un agnello,
non mi fate lagrimar.

TOLOMEO

Sì signori, sì signore,
l'impresario di buon core
ci vuol poco a far cascar.
(va facendo delle riverenze in segno di ringraziamento)

ANGIOLINA, ROSINA, LORANO E CLAUDIO

Viva il buon core
dell'impresario,
per ordinario
sempre gentile,
sempre civile,
sempre cortese,
che mai s'intese
dire di no.

TOLOMEO

Non lo so dire,
non lo dirò.

ATTO TERZO

Scena prima

Camera.

Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina e Claudio.

TUTTI

Viva, viva, allegramente;
la nostr'opera ha incontrato;
l'impresario sconsolato
questa volta non sarà.

ANGIOLINA Signora Petronilla,
mi consolo con lei.

PETRONILLA Con lei di core
me ne consolo anch'io.

ROSINA Bravo, Luigino mio.

LUIGINO Brava, Rosina.

CLAUDIO Tutti allegri siam noi questa mattina.

Scena seconda

Monsieur Lorano e detti.

LORANO Vivano lor signori,
viva il merito lor; me ne consolo.
Son venuto di volo
a fare il mio dovere,
per eccesso di gioia e di piacere.

ANGIOLINA Il libro è cosa sua.
(a Lorano)

LORANO Sì, ma a che serve
che il libro sia passabilmente buono,
se le attrici e gli attor bravi non sono?

ANGIOLINA Cosa le par, signore,
del primo buffo? Si è portato bene?

LORANO Non saprei. Non conviene
a me dire opinion.

PETRONILLA La parte sua
l'ha fatta a meraviglia.

LORANO Il poveruomo
fa quel che può.

LUIGINO Non si potea far meglio.

ROSINA Non si può recitar più al naturale.

CLAUDIO Egli è comico molto, e molto vale.

LORANO Basta, basta, signori.

ANGIOLINA Oh, quest'è bella!
Se a noi piace lodare il primo buffo;
cosa c'entrate voi?

LORANO Dirò... per dirla...
è tanto amico mio,
e tanto son con lui medesimo,
che con esso mi par d'esser lodato.

CLAUDIO Non è picciol vantaggio,
per un che fa la professione nostra,
esser amico del poeta. È vero
che ci vuol, per piacere,
talento, abilità, voce e natura,
ma quando per ventura
al suo dosso tagliato è il vestimento,
s'ha un vantaggio del trenta e più per cento.

Per ciò le virtuose
coltivano i poeti,
perché più mansueti
si rendano con lor.
Talvolta li regalano...

(Lorano fa cenno di no)

Che dite? non è ver?
Oh, in questo mi perdonino,
io parlo con rispetto:
un qualche regaletto
sarebbe di dover.

(parte)

Scena terza

Tutti i suddetti, fuori di Claudio.

ANGIOLINA Che dite voi di un tal pensiero, indegno
(a Lorano) del poetico onor?

LORANO Dirò, madama;
non chiedo e non pretendo,
ma delle gentilezze io non mi offendo.

PETRONILLA Parliam d'un'altra cosa.
ROSINA Sì, del libro
parliam che s'ha da far.
LUIGINO La parte mia
può sapersi, signor, che cosa sia?

Scena quarta

Claudio e detti.

CLAUDIO Presto, presto, signori,
venghino di là in sala. Un gran rinfresco
di caffè, cioccolata e biscottini,
da quattro uomini carichi fu portato,
e non vogliono dir chi l'ha mandato.
ANGIOLINA Chi esser può, che lo mandi?
ROSINA Non saprei.
PETRONILLA Per me giudicherei
che fosse l'impresario.
CLAUDIO Oibò, quest'è un giudizio temerario.
ANGIOLINA Che fosse il protettor?
(a Lorano)
LORANO Saria capace;
generoso è, si sa; ma poiché sono
tai protezioni troppo spesso in uso,
ei non vorrà introdurre un tal abuso.
ANGIOLINA *Monsieur* Loran, sarebbe mai pericolo
che fosse tal sorpresa
una vostra finezza?
LORANO Io? Pensate!
I rinfreschi che io do, non son triviali:
son canzoni, sonetti e madrigali.
Ma non vien l'impresario, e intorno al libro
vorrei si concludesse in questo giorno.
Vo a veder se lo trovo, e poi ritorno.
(parte)
CLAUDIO Via, signori, al rinfresco andiamo; andiamo,
io sarò il condottier.
(parte)
ROSINA Per me son lesta.
(Chi sa che me non abbia regalata,
quel ch'al poeta mi ha raccomandata?)
(parte)

ANGIOLINA (Chi sa che a me non faccia
il rinfresco mandare il primo buffo,
e che gli altri per me godino a uffo?)
(parte)

LUIGINO Sia chi esser si voglia
l'autor di una finezza sì compita,
farò onor a chi manda, ed è finita.
(parte)

Scena quinta

Petronilla sola.

Ognun pensi a sua voglia, io per me credo
che accettare il rinfresco non convenga,
quando che non si sa da dove venga.
Non credo che tacciata
sarò per ciò di sostenuta. Io sempre
ho amato più dell'oro
un po' di convenienza e di decoro.

È un dono del cielo
l'onesto decoro,
che vale un tesoro,
che prezzo non ha.
O mal lo conosce,
o molto no 'l cura,
chi il dono trascura
con troppa viltà.
(parte)

Scena sesta

Sala.

Un Servitore, poi Rosina, poi Angiolina, poi Luigino.

ROSINA Il rinfresco dov'è?
(al servitor, con fretta)

ANGIOLINA Dov'è andato il caffè?
(al servitor, come
sopra)

LUIGINO Che fu del cioccolato?
(al servitor, come
sopra)

ROSINA Come?
(al servo)

ANGIOLINA Che cos'è stato?
(al servo)

LUIGINO E la biscotteria?
(al servo)

ROSINA Che?

ANGIOLINA Non c'è più?

LUIGINO L'hanno portata via?

Scena settima

Claudio e detti.

CLAUDIO Zitto, signori miei,
vi dirò quel ch'è stato:
gli uomini avean fallato, e il bel rinfresco,
ch'io credea per le nostre virtuosine,
fu trasportato dalle ballerine.

ANGIOLINA Se lo godino pure.

ROSINA A queste cose
io non ci ho verun senso.

LUIGINO Poco ci penso anch'io, ma pur ci penso.

CLAUDIO Se qua fossimo stati tutti uniti
allorquando è venuto,
a quest'ora saria bell'e bevuto.

ROSINA In fatti ella è così; da questi giorni
le finezze maggiori,
i miglior protettori,
son per le ballerine. Affé di mio,
voglio ballare anch'io. Vo' un po' vedere
se è il cantare o il ballar miglior mestiere.

Mi par nella persona
d'averci abilità;
e poi, non sarò buona
per far la ra la ra?
Se non arrivo il salto
poter spiccar in alto,
farò com'altre fanno:
le spalle salteranno,
la testa ballerà.

(parte)

Scena ottava

Angiolina, Luigino e Claudio.

ANGIOLINA Oibò; che gran pazzia! Si son vedute
bensì più ballerine
lasciar il ballo ed abbracciare il canto,
ma esempio non si è dato,
ch'abbian prima cantato e poi ballato.
Il ballo io non disprezzo, ma soltanto
mi fa un po' di dispetto
sentir, quando si canta,
parlar, rumoreggiar senza intervallo,
e silenzio poi far quand'esce il ballo.
(parte)

Scena nona

Luigino e Claudio.

CLAUDIO Dica quel che sa dir, non vi è rimedio;
ora dello spettacol teatrale
la parte principale
la musica non è, ma per finezza
si vuol dall'uditorio,
che noi siamo del ballo un accessorio.
(parte)

Scena decima

Luigino solo.

Io poi, sia per timore, o sia per sdegno,
non mi lascio avvilir fino a tal segno.
Trionfi il ballo pur; del suo trionfo
la conquista qual è? Qual più perfetto
danzator eccellente
giungerà a conseguir nel suo riposo
le ricchezze e gli onor di un virtuoso?

Bella virtù del canto,
niuno ti usurpi il vanto;
amabile tu sei
agli uomini, agli dèi,
ed alle belve ancor.
(parte)

Scena undicesima

Lorano e Tolomeo.

- LORANO** Che è, signor Tolomeo,
che vi veggio turbato?
- TOLOMEO** Sono un poco agitato
perché la nostra prima donna seria
è chiamata a Palermo. Civilmente
me l'ha fatto avvisar. Mi chiede in grazia
ch'io la lasci partir. Non è possibile
ch'io lo possa accordare, e non vorrei
ch'ella se ne lagnasse,
e per dispetto e di mal cuor restasse.
- LORANO** No, no, non dubitate:
è buona e mansueta,
e la sua genitrice è assai discreta;
e poi, se la spronasse
l'interesse a partire, ovver l'onore,
fate che il protettore,
che ha saputo far forza ai voler miei,
le stesse buone grazie usi con lei.
- TOLOMEO** Basta, m'ingegnerò. Più che la forza,
mi piace in casi tali
usar la cortesia,
perché ognuno di me contento sia.
- LORANO** Veramente voi siete
il fior degl'impresari. Galantuomo,
puntuale, civil, discreto, umano,
facile a far piacer. Sovvienimi ancora
della vostra amicizia
qual effetto n'ebbi io tre anni or sono:
solo per vostro dono
da un impegno fatal, molesto alquanto,
ebbi d'uscir felicemente il vanto.
- TOLOMEO** Non parliamo di ciò. Ditemi in grazia:
si va innanzi col libro?
- LORANO** Veramente
nulla ho fatto di più, poiché ci trovo
delle difficoltà.
- TOLOMEO** Ma spicciatevi ormai, per carità.

- LORANO Contro al solito mio, par questa volta
ch'io fatichi a compor. Non so se venga
dalla poca salute, oppur derivi
dal sterile argomento
che a trattar cominciai...
- TOLOMEO Per dir il vero,
quell'argomento non mi piacque un zero.
- LORANO Lo sentiste?
- TOLOMEO L'intesi
fra il sonno e la vigilia, e poi narrato
dalle donne mi fu. Che mai volete
inventar, ricavare, e poter dire
da un teatro novel che s'ha d'aprire?
- LORANO Da ogni scarso argomento
può l'ingegno cavar dramma fecondo
d'intreccio e novità.
- TOLOMEO Ma questa volta
vi prego in grazia mia
l'argomento cambiar per cortesia.
- LORANO Vi servirò.
- TOLOMEO Ma quando?
- LORANO Un po' di tempo,
datemi da pensar.
- TOLOMEO Vi lascio solo.
Torno da qui a mezz'ora, e son sicuro,
se davver ci pensate un sol momento,
che lesto al mio ritorno è l'argomento.
- LORANO Sì facil non è sempre...
- TOLOMEO Eh via, che serve?
Quando che voi vogliate,
per far le cose in fretta
avete una testaccia maledetta.

Vedeste in sul terreno
cader le piogge estive,
e tosto in un baleno
le rane belle e vive
e nascere, e saltar?
Tal nella vostra testa
d'Apollo la tempesta
fa nascere in momenti
le scene e gli argomenti,
degli ranocchi al par.
(parte)

Scena dodicesima

Lorano, e poi Angiolina.

LORANO Sì, qualche volta, è vero,
mi guizzano le idee per il cervello,
come i pesci nel mar. Ma ora, per dirla,
non so che cosa sia,
pronta non è al voler la fantasia.

ANGIOLINA Serva, *monsieur* Loran.

LORANO Servo di lei.

ANGIOLINA Supplicarla vorrei
di una grazia, signor.

LORANO Comandi pure.

ANGIOLINA Intesi a dir, così per accidente,
che in quest'opera nuova
ch'ella deve compor, non v'abbia ad essere
il solito duetto. Un tal pensiero
bramerei di saper se è vero.

LORANO È vero.

ANGIOLINA E chi ha il merto, signore,
di questa novità?

LORANO Non lo so dire.

ANGIOLINA Ed un simile torto io ho da soffrire?

LORANO Non si fa, me lo creda,
per far torto a nessun; ma vi è chi crede
che, in luogo del duetto,
faccia meglio un terzetto od un quartetto.
Ciò altre volte si è fatto.

ANGIOLINA È ver, si è fatto
quando la prima buffa, o il primo buffo,
non son buoni da nulla. Io non mi vanto,
ma faccio il mio dovere, e il mio compagno
lo fa al pari di me.

LORANO Sì, non v'è dubbio.

Ma io, signora mia,
arbitrare non posso.

ANGIOLINA Oh, quest'è bella!
Chi è che non vuole? il mastro di cappella?

LORANO No certo. È un galantuomo,
e capace non è...

ANGIOLINA Dell'impresario
forse è il pensier?

LORANO Né meno.

ANGIOLINA E di chi, dunque,
il consiglio sarà?

LORANO Non lo so dire.

ANGIOLINA A che serve coprire
la verità? Se un uom sincer voi siete,
dite che siete voi che non volete.

LORANO No davver, v'ingannate.

ANGIOLINA Su via, dunque,
se non viene da voi, da galantuomo
datemi la parola
che farete il duetto.

LORANO In tutto io vi prometto
obbedirvi, servirvi: in questo no.

ANGIOLINA Non lo volete far?

LORANO Non lo farò.

Deh, vi chiedo umil perdono,
se indiscreto e ingrato sono:
ho per voi tutto il rispetto,
ma il duetto ~ io non farò.

ANGIOLINA Ah, pazienza; io non son degna,
per me in voi bontà non regna;
di più dir non ho coraggio,
e l'oltraggio ~ io soffrirò.

LORANO Lo sa il ciel quanto mi duole.

ANGIOLINA Io non credo alle parole.

ANGIOLINA E LORANO Qual rossore, ~ qual dolore
mi cagiona un crudel no!

ANGIOLINA Serva sua.
(in atto di partire)

LORANO Dove se n' va?

ANGIOLINA Vado via.

LORANO Si fermi qua.

ANGIOLINA Ingrataccio!

LORANO Poveraccio!

ANGIOLINA Perché tanta crudeltà?

LORANO (Ah, resister
più non posso.
Vengo rosso;
mi tormento,
e mi sento
fin le gambe
a vacillar.)

ANGIOLINA (Io ci gioco
ch'ei s'arrende,
ch'ei s'accende
a poco a poco,
e il duetto
gli fo far.)
E così, padron mio bello?

LORANO Fra l'incudine e il martello
io mi sento ad agitar.

ANGIOLINA Il duetto non vuol far?

LORANO Ah, la prego a perdonar.

ANGIOLINA Orsù via, facciam così.

LORANO Mi comandi, eccomi qui.

ANGIOLINA Mi contento ch'ella scriva
quel che adesso abbiamo detto;
ed in luogo del duetto,
potrà il dialogo bastar.

LORANO Lo farò, glielo prometto,
ma duetto ~ non vo' far.

ANGIOLINA Non importa, son contenta.

LORANO Mi rallegro, mi consolo.

ANGIOLINA Scriva tutto.

LORANO Tutto, tutto.

ANGIOLINA E il duetto lasci star.

LORANO No, duetto non vo' far.

ANGIOLINA E LORANO

Sia ringraziato
l'amico fato,
che alfin contenti
ci fa restar.
Ripien di giubilo
mi sento il petto,
che più al duetto
non s'ha a pensar.

(partono)

Scena tredicesima

Altra sala.

Petronilla, Rosina, Luigino e Claudio.

CLAUDIO Siete dunque chiamata
(a Petronilla) a Palermo a cantar?

PETRONILLA Sì, mio signore,
per prima donna seria
m'invitano a Palermo, e v'è Mazzanti,
e vi è una compagnia che mi fa onore.
Domando per favore
che mi lascino andar, e se negata
mi verrà la licenza,
manterrò la parola, e avrò pazienza.

LUIGINO Brava, così va fatto.
Dell'altrui stima ci rendiam più degni,
quando si sa che manteniam gl'impegni.

ROSINA Né si deono accettar nuovi trattati,
se non è terminato
il trattato primier ch'è incamminato.

CLAUDIO Pur tai delicatezze a' nostri dì
si veggono osservar così e così.

Scena ultima

Angiolina, Lorano, Tolomeo, e detti.

TOLOMEO Ecco, signori miei.
Ecco *monsieur* Loran, che si è pentito
del primiero argomento,
e un novel ne ha trovato in un momento.

ANGIOLINA Senza il duetto?

TOLOMEO Sì, per questa volta
(a Lorano) tollerare convien. Non vi ha da essere,
non vi sarà.

LORANO Non lo farò, ve 'l giuro.
(a Tolomeo)

ANGIOLINA Tralasciatelo pur, non me ne curo.
(a Lorano)

TOLOMEO Su via, sentiamo un poco
(a LORANO) l'argomento novello.

LORANO Eccomi lesto;
stravagante è il pensier, facile e presto.

Tutto quel che è succeduto,
dopo ch'io son qua venuto,
perch'io faccia un tal libretto,
in iscena si vedrà.

TUTTI Quest'è un'altra novità.

LORANO Libertà da tutti imploro
di parlare un po' di loro,
che di pormi in scena anch'io
non avrò difficoltà.

TUTTI Quando sia discretamente,
noi vi diam la libertà.

LORANO E così del mio libretto
che sincero vi prometto,
giusto il titolo sarà:
della *Bella verità*.

TUTTI Ed il ver, che sempre piace,
anche adesso piacerà.

ANGIOLINA E ROSINA La signora Petronilla
necessario è che ci sia;
s'ella manca, se va via,
questo libro non si fa.

PETRONILLA All'impegno ~ mi rassegno,
e restar mi converrà.

TOLOMEO Presto, via, *monsieur* Lorano,
al libretto si dia mano.

LORANO Sì signore, presto presto
terminato si vedrà.

TUTTI Sarà un libro capriccioso,
sarà forse spiritoso,
e diletto recherà
co' la *Bella verità*.

INDICE

Personaggi.....3	Scena sesta.....27
Nobile ed eccelso signore.....4	Scena settima.....29
Atto primo.....5	Scena ottava.....30
Scena prima.....5	Scena nona.....31
Scena seconda.....7	Scena decima.....32
Scena terza.....8	Scena undicesima.....34
Scena quarta.....8	Scena dodicesima.....34
Scena quinta.....10	Atto terzo.....39
Scena sesta.....10	Scena prima.....39
Scena settima.....11	Scena seconda.....39
Scena ottava.....13	Scena terza.....40
Scena nona.....14	Scena quarta.....41
Scena decima.....15	Scena quinta.....42
Scena undicesima.....15	Scena sesta.....42
Scena dodicesima.....16	Scena settima.....43
Scena tredicesima.....17	Scena ottava.....44
Atto secondo.....20	Scena nona.....44
Scena prima.....20	Scena decima.....44
Scena seconda.....21	Scena undicesima.....45
Scena terza.....24	Scena dodicesima.....47
Scena quarta.....24	Scena tredicesima.....50
Scena quinta.....26	Scena ultima.....50

BRANI SIGNIFICATIVI

Deh, vi chiedo umil perdono (Lorano e Angiolina)	50
Innocenti pastorelle (Angiolina)	16
Quando il libretto è fatto (Lorano)	14